

Welby: «Ora basta, voglio morire Lo farò con l'aiuto degli amici»

«Disobbedienza civile». I radicali staccheranno il respiratore

Lettera ai presidenti di Camera e Senato: avevo chiesto l'eutanasia, nessuna risposta

Alessandra Arachi

ROMA — In settembre aveva scritto a Giorgio Napolitano: «Io amo la vita presidente... il mio sogno è l'eutanasia». E ieri Piergiorgio Welby ha di nuovo preso carta e penna, ma questa volta la sua lettera l'ha spedita ai presidenti della Camera e del Senato, ma anche ai presidenti delle commissioni Sanità e Giustizia dei due rami del Parlamento: non implora più la «grazia» di un'eutanasia, questa volta scrive per dichiarare la sua disobbedienza civile. Non vede altra strada per lasciare questo mondo che da troppo tempo non è più un mondo per lui.

E' arrivato a vivere solo le gocce della sua vita Piergiorgio Welby, un uomo romano che ha cinquantun'anni, da quarant'anni soffre di distro-

fia muscolare e da trenta ha bisogno di un ventilatore per respirare, di un computer per parlare e il sostegno di chiunque per fare qualsiasi cosa.

«Nonostante la mia pubblica richiesta di essere sedato per staccare il respiratore, nessuno vuole prendersi questa responsabilità. Quindi l'unica via percorribile resta quella della disobbedienza civile che — insieme a Marco Pannella e ai compagni radicali — non potremmo e non potremo fare altro che mettere in pratica un giorno da decidere...».

Non è ancora arrivato quel giorno. «Non sappiamo ancora quando arriverà», sussurra Mina Welby e vorrebbe soltanto il silenzio questa moglie che non accetta ancora di perdere l'uomo che ha conosciuto e amato sempre e

soltanto insieme a quella maledetta malattia. Non lo ha accettato nemmeno il 14 luglio del 1997: quel giorno Piergiorgio venne tracheotomizzato. Era l'ultima cosa che voleva.

Lo ha raccontato lui stesso, di suo pugno in un libro «Lasciatemi morire» (Rizzoli) che esce oggi in libreria ed ogni riga è un cazzotto per le nostre coscienze. «Quando ho sposato Mina avevamo fatto un patto: se avrò una crisi respiratoria non voglio che chiami soccorso e mi faccia ricoverare...». Ma Mina non ce la fatta, l'ambulanza l'ha chiamata, quel giorno. Mina non ce la farebbe nemmeno adesso: abbassa gli occhi. Dice, comunque: «Accetterò e accetterò qualsiasi decisione di Piergiorgio. Soprattutto adesso che questa sua decisione è diventata una battaglia di civiltà per questo Paese. Però...».

Però il dolore intimo è un'altra storia. Una storia privata. E basta prendere in mano le pagine del libro di Piergiorgio per capire. E rabbrivire. Basta aprirlo a caso, lì a pagina 37, per esempio: «...Io resto qui. E senza tirarmi un colpo di pistola continuo, insieme a tutti gli altri nelle mie stesse condizioni, a domandarmi perché sia dovuta capitare proprio a me. Perché mentre le persone normali contano i chili in più, io debba contare i giorni che mi restano...».

Vorrebbe smettere di contattarli Piergiorgio che adesso finiscono sempre nell'attesa della compressa che regali il sonno della notte e nella speranza che non arrivi mai la mattina. Lo farà presto. Con o senza l'aiuto della legge e delle istituzioni.

Eutanasia, suicidio assistito e accanimento terapeutico Ecco cosa prevede la legge

ROMA — L'avvocato Giuliano Pisapia, ex deputato del Prc, nella scorsa legislatura ha presentato tre proposte di legge sull'eutanasia e sul testamento biologico: uno dei testi, suggerito dai radicali, mirava alla legalizzazione della «dolce morte», mentre il provvedimento scritto di pugno da Pisapia elencava, ispirandosi al modello olandese, le garanzie da rispettare prima di «staccare la spina» per evitare abusi sui malati terminali.

1 Quali sono le dimensioni del fenomeno?

«Il 67 per cento degli italiani è favorevole all'eutanasia. Da una ricerca compiuta nei 20 centri di terapia intensiva di Milano, risulta che il 4 per cento dei rianimatori ha ammesso, in forma anonima, di praticare l'eutanasia attiva, somministrando farmaci letali a pazienti terminali. L'80 per cento ha ammesso di avere attuato l'eutanasia passiva: cioè di aver staccato la spina senza consultare il paziente perché questi non erano in grado di manifestare la loro volontà».

tanasia passiva: cioè di aver staccato la spina senza consultare il paziente perché questi non erano in grado di manifestare la loro volontà».

2 L'eutanasia attiva o passiva è sempre reato?

«E' sempre reato e generalmente viene applicato l'articolo 579 (omicidio del consenziente) del codice penale che prevede da 6 a 15 anni di carcere».

3 E se stacca la spina l'interessato?

«Se è lo stesso interessato a staccare la spina è sui-